

Una palestra sociale

Midada e Macondo Da questi due progetti ideati dalla Fondazione il Gabbiano e che mirano al sostegno di giovani in difficoltà emergono il valore sociale ed economico del reinserimento socioprofessionale

Maria Grazia Buletti

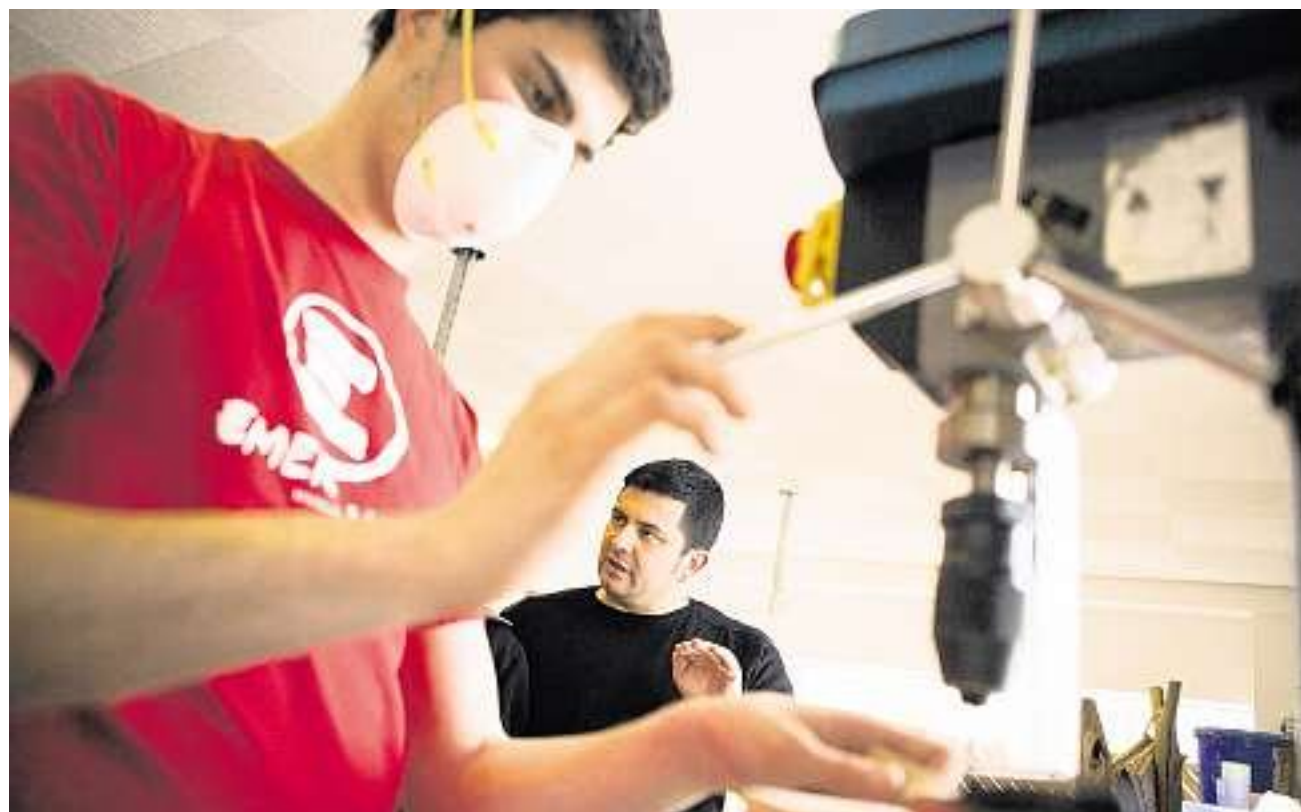
Tutti attorno a un tavolo per una pausa caffè nel piccolo giardino della struttura che li ospita durante le ore diurne: ecco come abbiamo trovato la dozzina di giovani di età compresa fra i 18 e 25 anni, ospiti del centro Midada, a Murialto. È un progetto della Fondazione il Gabbiano nato nel 2010 e che, dallo scorso anno, ha un omologo a Chiasso: Macondo, che ospita un'altra decina di giovani. Midada e Macondo hanno lo scopo di contrastare le diverse forme di disagio e disoccupazione giovanile. Ci ricevono il direttore della Fondazione il Gabbiano, Edo Carrasco, insieme ad uno dei membri del Consiglio di Fondazione, Gianni Moresi, il quale si occupa del neonato centro Macondo di Chiasso.

I due progetti attivi nel Locarnese e nel Mendrisiotto si rivolgono a giovani tra i 18 e i 25 anni che rischiano l'esclusione dal mercato del lavoro

Queste due iniziative della Fondazione il Gabbiano rappresentano un importante esempio di solidarietà sociale, di interazione e unione di forze fra la Fondazione il Gabbiano, altre Fondazioni presenti sul territorio, i Comuni del Locarnese, quelli del Mendrisiotto, il Cantone, la Confederazione e il settore privato con cui, ci viene spiegato dai nostri due interlocutori, si instaura

sempre più una collaborazione che permette ai giovani di effettuare stages fuori sede, mercatini di verdure e quant'altro.

E proprio attraverso la cordialità, la stima e il dialogo a tratti informale, ma sempre distinto, che osserviamo intercorrere fra il direttore Carrasco e i giovani del Centro Midada, percepiamo immediatamente l'atmosfera serena e la positività di questo luogo che accoglie quei ragazzi in una sorta di palestra sociale protetta e li accompagna verso una reintegrazione nel contesto sociale allargato. «Investire sui giovani e sul futuro è un enorme lavoro di prevenzione: prenderli per mano e aiutarli a trovare una via, un'occupazione, non comporta una spesa come si è portati a pensare, ma si tratta di un investimento per la società che risparmia, per ogni giovane reintegrato, circa un milione di franchi», ci spiega il direttore. Midada, dal verbo romancio *midar*, significa cambiamento: «Il nostro è un progetto di intervento pubblico sui giovani a rischio di esclusione dal mercato del lavoro, giovani la cui qualità di vita è un obiettivo qualificante che, naturalmente, va a complemento del loro reinserimento sul mercato del lavoro». Alle spiegazioni di Carrasco fa eco Gianni Moresi che parla di Macondo, l'analogo progetto che ha preso il via a Chiasso nel 2013: «Accompagniamo questi giovani in cerca di un futuro professionale, con l'obiettivo di coniugare sul campo due verbi chiave: prevenire e includere». In questi due centri accedono volontariamente giovani adulti fra i 18 e i 25 anni, segnalati dai servizi sociali perché faticano a trovare lavoro, non hanno una formazione di base o han-



no situazioni familiari che ostacolano il loro percorso sociale e professionale. Giovani che manifestano buona volontà e sufficienti competenze, insieme ad una reale motivazione verso il percorso di cambiamento socio-professionale duraturo nel tempo. «Ascoltiamo i bisogni espressi da ciascun giovane e questo ci permette di fare una prima valutazione della situazione, in modo da evidenziarne le risorse e i limiti. Riusciamo ad individuare le aree sulle quali è necessario focalizzare l'intervento e fissiamo gli obiettivi specifici da raggiungere attraverso strategie di apprendimento

assolutamente personalizzate che terranno conto degli ambiti del sapere, saper fare e saper essere», racconta il direttore Carrasco. Questo processo presenta differenti fasi di intervento: una giovane ci racconta di lavorare nella falegnameria di Midada, nella realizzazione di un centinaio di portachiavi commissionati da un albergo di Losone. Un'altra giovane ci racconta di aver appena terminato uno stage esterno come cameriera e di essersi resa conto che non sarebbe stata la sua strada. Oggi sa che desidera concentrarsi sull'apprendistato di pasticceria. Carrasco evidenzia i differenti percorsi: «In un anno si attraversano tre fasi d'intervento distinte, ciascuna delle quali ha lo scopo di far riemergere in modo graduale le competenze specifiche e personali necessarie al reinserimento socio-professionale che resti stabile nel tempo». Nella «palestra» che questo progetto rappresenta, i giovani possono allenare gli aspetti relazionali, la convivenza e confrontarsi anche nelle differenze, prima di ritornare ad affrontare la vita più equipaggiata. Moresi ci racconta delle differenti attività offerte dai centri Midada e Macondo: «A Locarno abbiamo la falegnameria, arte terapia, giardinaggio, sartoria e cucina. A Chiasso disponiamo di un atelier di meccanica e stiamo perfezionando una collaborazione con Mezzana che vedrà l'apertura di un negozietto di frutta e verdura. Tutto questo con l'intento di valo-

rizzare le competenze di ciascun giovane e riorientarlo verso le attività che più gli si addicono, attraverso una presa a carico multidisciplinare che interviene a diversi livelli del benessere psicofisico del giovane». L'équipe che accompagna questi ragazzi è perciò composta da differenti figure professionali: «Operatori sociali, terapeuti, figure socio professionali, consulenti al lavoro e altre persone fungono da risorse esterne e collaborano fornendo un importante rinforzo». L'obiettivo di queste iniziative, lo ricordiamo, è quello di permettere ai giovani di vedere aumentare le loro capacità lavorative in un breve lasso di tempo, attraverso azioni mirate e concrete. Ma comprendiamo subito che l'accompagnamento va ben oltre e cerca di aiutare questi giovani con le spalle appesantite da storie personali e familiari spesso difficili, nello scrollarsi di dosso quella precarietà, incertezza e quella mancanza di futuro che li affligge quando giungono qui. Testimone e vittima di questo malessere spesso di difficile gestione, una delle giovani che ha parlato con noi, prima di salutarci, ci ripete: «Sono davvero contenta di andare a fare la pasticceria, penso che quella sarà la mia strada, mi appassiona!». Una giovane adulta che, grazie a questo sostegno, si sta riappropriando della sua vita e sarà in grado di dare valore e dignità a sé stessa.

Informazioni
www.fgabbiano.ch

Momenti di lavoro e momenti di condivisione tra i ragazzi e i responsabili del centro Midada Edo Carrasco e Gianni Moresi.
(Vincenzo Cammarata)

